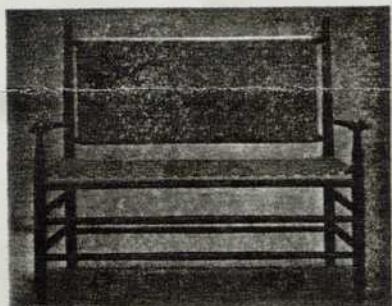


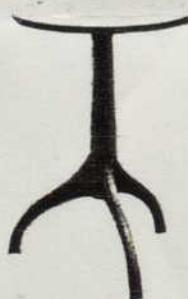
Argomenti

In breve



I mobili degli Shakers

Dopo i maestri del design è ora la volta della riscoperta di un intero movimento, quello degli Shakers, di cui De Padova ripropone i mobili rigorosi ed essenziali. La mostra presentata da De Padova a Milano nel mese di marzo, ordinata da Vanni Pasca e allestita da Achille Castiglioni e Pierluigi Cerri, ha rappresentato l'opera di questo importante movimento dell'America dell'800 che ci ha lasciato edifici ed oggetti di una rara perfezione esecutiva, in cui si ritrovano quei principi di una bellezza intesa come armonia e basata sull'utilità che hanno informato tutto il loro lavoro.



La Biennale de Paris 1985

Per la terza volta consecutiva, la Biennale di Parigi presenterà nel 1985 una sezione Architettura. Dopo aver affrontato i temi dell'"Urbanità o il genio del luogo" nel 1980 e della "Modernità o lo spirito del tempo" nel 1982, la Biennale ha scelto come tema "Visto dall'interno — la ragione dell'architettura".

La Biennale si propone di partire dall'interno per affrontare l'architettura nella sua totalità, e chiede dunque a tutti gli architetti che vorranno proporre i loro lavori di richiedere un dossier di candidatura presso: Biennale de Paris, Section Architecture, Grand Palais Porte J, Avenue Winston Churchill, 75008 Paris.

I dossier dovranno essere consegnati entro il 1 giugno 1984, e saranno esaminati da una commissione internazionale di architetti e di critici.

Mariella Zoppi, *Firenze e l'urbanistica: la ricerca del piano*, Ed. Autonomie, Roma 1982, pp. 249, 15 tavole in b/n, lire 12.000.

La collana "amministrare l'urbanistica" diretta da De Lucia, Mostacci, Salzano ha tentato di recente di esaminare la pianificazione urbana degli ultimi anni in Italia.

La collana non poteva tralasciare uno degli esempi più significativi: il caso Firenze. La Zoppi "racconta" lo sviluppo urbano di Firenze dal 1944 al 1980 utilizzando tutto il materiale documentario a disposizione, talvolta inedito, oltre a significative testimonianze dei protagonisti. Non a caso le pagine più interessanti di questo libro sono quelle che descrivono i momenti epici della ricostruzione, quando il dibattito sulla futura immagine della città, spesso aspro, non era mai privo di proposte innovative, legate alla tensione ideale di quegli anni. I protagonisti erano allora i nomi più illustri della cultura italiana: C.L. Ragghianti, B. Berenson, R. Bianchi Bandinelli, C. Levi, G. Michelucci, L. Russo tanto per citarne alcuni.

Furono le indicazioni emerse in quel dibattito che, dopo alterne vicende e battute di arresto, trovarono nel "Piano Detti" del '62 la loro definizione organica. Un piano ricco di contenuti e catalizzatore di tutte le istanze più avanzate espresse fino ad allora (recupero dei centri storici, innalzamento degli standard di verde, 167, viabilità gerarchizzata, ecc.), che è stato punto di riferimento della cultura urbanistica italiana degli anni '60.

Da quel momento in poi, ogni atto pubblico o privato, ogni decisione che riguardava l'assetto urbano di Firenze, si è confrontato con quel piano. Sia che lo si volesse attuare sia che lo si volesse superare o negare, ed anche gli episodi più recenti ne sono conferma.

La Zoppi non ha difficoltà a dimostrare la centralità del "Piano Detti" nel fare urbanistica a Firenze, anche se ogni tentativo di risolvere i problemi della città (centro direzionale, piano intercomunale, aeroporto, ecc.) si è concluso sempre con la scelta della "non scelta". Per questo motivo l'autrice conclude il bilancio di 35 anni di "ricerca del piano" a Firenze con una riflessione ed un interrogativo inquietante per coloro i quali in ogni occasione non mancano di affermare che "tutto è superato" senza aver sperimentato nulla: infatti "...A fronte di un piano regolatore defuso non attuato proprio nelle parti fondamentali, è poi così scontato il rifiuto degli strumenti tecnici tradizionali dell'urbanistica?..." Forse, nel caso di Firenze valeva la pena tentare di usarli! (Biagio Guccione)

Inutilità e danno dei concorsi

Lo strumento dei concorsi si sta dimostrando, in sempre più numerose occasioni, del tutto inefficace. E questo non tanto per i meccanismi che portano alla scelta di uno o più progetti, soggetti a ben note "regole" (e il caso dei recenti concorsi parigini non fa che confermare queste ipotesi), ma soprattutto per i meccanismi che portano all'istituzione di un concorso, e alla stesura del bando. Troppo spesso infatti questi concorsi si sono rivelati come occasioni per allontanare la soluzione dei problemi, o per occultarla. Ma alcuni casi recenti, come quello dell'Università di Cagliari, sembrano introdurre nuovi sbocchi nel complesso sistema.

Il concorso nazionale per il piano urbanistico di sistemazione dell'Università di Cagliari era stato bandito nel 1972, ed aveva visto vincitore il gruppo di Luisa Anversa Ferretti, Marcello Rebecchini, Giangiacomo D'Ardia, Giuseppina Marcialis, Dario Passi, Livio Quaroni, Giuseppe Rebecchini. Il progetto era stato redatto per conto della Italconsult. Nel febbraio 1971 venne affidato al gruppo vincitore l'incarico di redigere il

piano particolareggiato e indicazioni dell'Amministrazione Universitaria, aveva subito ridimensionamento. Senza per il progetto di massima. L'Amministrazione Universitaria, di far seguire il procedimento d'attuazione dall'Italstat, di voler avvalersi del gruppo incaricato per il proseguimento del lavoro. Successivamente affidato il lavoro alla Italconsult, scelto altri progettisti. La convenzione con l'Italstat, all'Università di Cagliari, semplificata del problema, all'Italposte sono affidate la direzione lavori, la pratica (la gara di appalto si svolgeva con normali procedure). Ma la vicenda così lunga, con profonde modificazioni e veramente sorprendenti, da qualsiasi contributo del gruppo vincitore del concorso, dall'Università. Insomma, inutile partecipare ai concorsi per vincerli. (Mirko Zardini)

